

## **LE RIVISTE TRA IL TESTO E LO SCHERMO**

### **Qualche riflessione critica sul ritorno di interesse per le riviste di cultura**

**di Umberto Brancia**

20 giugno 2007

Ci si può domandare legittimamente perché interessarsi ancora di riviste di cultura, in un'epoca in cui la riflessione critica sembra tutta risucchiata dentro le fantasmagorie dell'universo mediatico. In realtà negli ultimi anni si è manifestato, in forme diverse, un forte ritorno di attenzione verso il mondo delle riviste. Innanzi tutto è rimasta assai costante l'attenzione degli studi specialistici intorno alle riviste "storiche", come parti imprescindibili della nostra memoria collettiva. Cito per tutti due fenomeni importanti: il progetto CIRCE (Catalogo Informatico Riviste Culturali Europee), nato nel 1998 nell'ambito della Facoltà di Lettere e filosofia di Trento; il convegno promosso nel 2001 dalla Fondazione Luciano Bianciardi di Grosseto su *Riviste di cultura e industria della comunicazione* che analizzava le esperienze degli ultimi anni, alla luce anche dei nuovi cambiamenti tecnologici. L'interesse per le riviste non sembra essere né episodico, né frutto di un'esclusiva curiosità archeologica. Lo hanno testimoniato due raccolte di saggi uscite da Minimum Fax nel 2005 e nel 2006, che raccoglievano sotto il titolo *Best Off* una vasta produzione di saggi, interventi, polemiche, pubblicati sia su riviste cartacee che su periodici on line. In particolare, l'edizione 2006, curata dallo scrittore Giulio Mozzi, ha documentato la pluralità di esperienze, polemiche culturali che attraversano la rete e si riverberano poi sulle pagine delle riviste a stampa e dei giornali nazionali (citiamo, tra tante, il caso di una rivista letteraria on line come *Nazione Indiana* coordinata da Tiziano Scarpa). Porsi qualche domanda sulla permanenza della rivista di cultura nel nostro panorama culturale ha quindi un senso ben preciso. La rivista nella forma tradizionale, o in quella più labile e variegata della pubblicazione on line, rappresenta - per dirla in estrema sintesi - il punto di snodo per tutti quei processi di trasformazione della produzione intellettuale che la sociologia e gli storici dell'editoria da un quindicennio e più stanno scavando. Nello stesso periodo, si sono accentuati i processi di subordinazione e massificazione del lavoro intellettuale all'interno di un'industria della comunicazione ormai globalizzata. Non a caso la riduzione a merce del lavoro culturale e del libro è uno dei temi fondamentali che emerge sia nelle riviste che nei blog di molti critici e scrittori. Si veda in *Best Off 2006* tutta l'analisi del successo di massa di libri seriali che sono il risultato un vero proprio progetto industriale, come i best seller di Giorgio Faletti. Tutta la riflessione sul destino della lettura nell'occidente industrializzato (sollecitato da tempo da libri come quelli di André Schiffrin) è segnata dal timore, da un'ansia crescente per la perdita di quella relativa autonomia del lavoro culturale, tipica di fasi precedenti dello sviluppo. In Italia vi è poi una peculiarità che ci appartiene. Il nostro paese è arrivata a questa ondata di modernizzazione post-industriale oppresso dal fardello di residui medievali, privilegi di casta e retaggi corporativi. In questo contesto, le riviste hanno svolto spesso un ruolo di cerniera tra le istituzioni, i lettori e una società civile troppo gracile, debolissima, in cui il pluralismo culturale e la modernità europea non si sono mai affermati pienamente (si pensi al Risorgimento o agli anni venti). La loro diffusione ha aiutato quelle fasi in cui si manifestava con fatica uno spazio pubblico per la discussione dei problemi che travagliavano la società. Ancora oggi, in un periodo di pesante regressione culturale il bisogno di gruppi intellettuali più o meno ampi di radunarsi intorno ad una rivista, a un sito Internet o ad un blog esprime bene il disagio etico-culturale di rivendicare un'esigenza ampia di una libertà, che sentiamo minacciato da troppe parti o almeno di esprimere il disagio per questa minaccia. Le riviste sono spinte a modificarsi dall'avvento di Internet, a individuare nuovi territori da esplorare, nuove sfide culturali da sostenere. Si afferma un bisogno di specializzazione e diversificazione della loro realizzazione: mutano nelle riviste le condizioni di produzione, le modalità della scrittura. Una letteratura ormai ampia spiega bene la diversità delle forme della scrittura nella rete: i modi si fanno più secchi e incisivi e insieme prevalgono gli

strumenti dell' analogia e dell' evocazione. Nel passaggio dal testo allo schermo, si fa più forte il rischio della semplificazione e dell' appiattimento. Nell' era digitale, la strada dei cambiamenti ancora è assai lunga e complessa, legata com'è alla risoluzione di difficili problemi di carattere culturale, ma anche economico e politico. Ha scritto Franco Carlini “ .. stiamo tutti partecipando ad un esperimento collettivo dove l' alfabetizzazione va di pari passo con la creazione dell' alfabeto” . Ma un dato è certo. Qualunque sia lo strumento tecnico che utilizzino, le riviste resteranno uno spazio di socialità imprescindibile per esprimere il bisogno umano di riunirsi e ragionare insieme sul proprio destino. Un solo esempio ci può aiutare a capire il senso, la direzione di un lavoro. Il primo numero della rivista Nuovi Argomenti negli anni cinquanta si concludeva con queste parole: “ .. Noi non soltanto non ci chiuderemo in un gruppo o chiesa o setta, ma apriremo le pagine della rivista a tutti coloro, noti o sconosciuti, che mostrino di avere qualcosa da dire di concreto e originale. La nostra attenzione cercherà di orientarsi soprattutto verso ciò che porta l' accento inconfondibile della esperienza autentica sia culturale che spirituale”. Potremmo chiudere con una battuta che riprende il titolo di un libro recente. Se la battaglia attuale è sul controllo della parola, le riviste sono un bene comune da difendere strenuamente.

**Dal sito: <http://www.alternativerivista.it> (28 giugno 2007)**